

L'ESPOSIZIONE

C'è il Giappone a Rimini. E racconta le sue "resurrezioni"

ANGELO PICARIELLO

Inviato a Rimini

Si chiama "Annuncio da Nagasaki" una delle mostre più seguite di questo Meeting. E qual è questo annuncio, che in tanti fanno la fila per conoscere, a Rimini? L'annuncio è che la morte non ha l'ultima parola, anche dopo una bomba atomica. E può capitare, come raccontato nel libro intitolato proprio *Annuncio da Nagasaki* (appena uscito per le edizioni Itaca, catalogo della mostra) che degli ultimi attimi di Midori resti solo un rosario, la cui croce è rimasta miracolosamente integra, dopo l'esplosione, e così suo marito, Takashi Paolo Nagai vagando tra le macerie alla ricerca dei poveri resti della consorte può avere la certezza che non è morta sola. «Midori è una figura che mi ha letteralmente sconvolto. Nagai è un uomo con una ragione così aperta da farsela ribaltare da una cosa che succede. Questo spiega perché neanche l'evento più tra-

gico come la bomba atomica ha potuto spegnere in lui la positività e la speranza che ha permesso al suo popolo di ricostruire», dice Paola Marengo di "Medicina e Persona", che ha introdotto la mostra allestita nel Padiglione C3 sul radiologo giapponese.

Non è una storia che nasce dal niente, come testimonia Luciano Mazzocchi, missionario saveriano in Giappone, sulle orme di Francesco Saverio, il santo che andò a testimoniare il cristianesimo in quella terra lontana, cinque secoli fa, e tracciò una strada fatta di grande stima, rispetto, e reciproco rimando alle origini, che don Luigi Giussani riprese, 32 anni fa, con l'incontro di un gruppo di monaci giapponesi del Monte Koya guidati da Shodo Habukawa. Che furono ospiti abituali del Meeting di tanti anni fa. Oggi i cristiani in Giappone sono oltre 400mila, una minoranza (circa lo 0,34 per cento) ma vivono come a casa. Paul Glynn, autore del libro *Pace su Nagasaki*, racconta: «Da Nagai ho imparato l'im-

portanza della riconciliazione. In lui la tradizione del suo popolo e la fede cristiana non erano in competizione, ma si arricchivano a vicenda». Nagai può insegnare anche oggi: «L'Occidente, l'uomo moderno, dà troppa importanza alla testa. La testa può essere un buon posto per iniziare una preghiera, ma non per finirla, serve il cuore». Wakako Saito, docente di Lingua e Cultura Italiana, Religione e Dignità dell'uomo all'Università Aichigakuin di Anagoya, si dice segnata dall'incontro con don Giussani: «Avendo avuto la grazia di incontrarlo sento oggi una grande responsabilità».

La storia di Midori, il cui rosario è rimasto miracolosamente integro dopo l'esplosione della bomba di Nagasaki. E l'incontro tra i monaci e don Giussani, 32 anni fa



Peso:11%